

ARNOLDO MOSCA MONDADORI

*A Caterina,  
con tutto il mio amore per sempre*

*La rivoluzione eucaristica*

MORCELLIANA

Prima edizione: gennaio 2015

[www.morcelliana.com](http://www.morcelliana.com)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dell'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, SLSI e CNA, CONFARTIGIANATO, CASARTIGIANI, CLAAI e LEGACOOOP il 17 novembre 2005. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, via delle Erbe n. 2, 20121 Milano, telefax 02.809506, e-mail [aidro@iol.it](mailto:aidro@iol.it)

ISBN 978-88-372-2862-0

Tipografia Camuna S.p.A. - Filiale di Brescia, Via A. Soldini 25

Ora, detto che solo la grazia di Dio ci può far parlare di essa, proviamo a balbettare qualcosa su questo tremendo e sublime sacramento.

Lo stato dell'anima, quando si pone davanti all'eucarestia, dev'essere spalancato.

Nell'eucarestia vi è tutto il silenzio divino e l'anima può coglierlo solo tacendo.

Nessuna parola umana può fare qualcosa per attirare l'eucarestia: è solo lo spirito che si può aprire ad essa e darle la possibilità di trapassare in lui come luce.

L'eucarestia è Luce, è luce così alta e sublime che non si può confrontare a nessun'altra luce. È la stessa luce divina.

L'eucarestia ha in se stessa la stessa luce che sgorga dalla divinità.

Ciò che accade all'uomo che si pone davanti all'eucarestia senza difese è la possibilità che si dà alla divinità di intervenire nella sua vita.

La divinità può trasformare l'uomo, può farlo morire prima del tempo e ciò si sperimenta nell'impatto tra la luce eucaristica e lo spirito. In questo impatto lo spirito vede prima della morte la luce divina.

La vede ancora nel buio poiché i suoi sensi eterni non sono ancora accesi. I sensi di questo corpo eterno ancora nel suo embrione terrestre avvertono però la luce del loro futuro e toccati da questa luce iniziano a cantare.

La gioia dei sensi eterni e del corpo eterno e dello spirito è tale da far trasalire anche tutto il corpo terrestre. Quindi la gioia rimbalza, risuona in tutto il corpo umano, terrestre, ma in realtà sono il secondo corpo e lo spirito a gioire, come in un tumulto nel corpo umano. Questo tumulto d'amore, questi sussulti, questa gioia incomprensibile all'intelligenza è la gioia provocata dalla luce eucaristica sul corpo e sullo spirito umano.

La gioia è tale che mai il corpo e lo spirito ne avevano sperimentata una simile. La gioia è tale che nulla può spiegarla: nessuna parola, nessun paragone. È gioia che non ha alcuna ragione razionale, poiché è gioia allo stato puro.

Noi cerchiamo la felicità nelle cose, negli oggetti, nei progetti, ma qui nell'eucarestia vi è una felicità senza oggetto, vi è una felicità senza un fine, senza finalità.

Vi è la gioia in se stessa. È come l'essere. È gioia perché è gioia. Non vi è altro, non vi è aggiunta.

Questa gioia potente pervade l'anima dell'uomo e l'uomo viene mutato. Avendolo sperimentata e non potendone parlare, l'uomo inizia ad essere solo.

La sua solitudine è grande e proporzionata all'impossibilità di spiegare la sua gioia. Questa gioia però, se da una parte è inspiegabile, dall'altra si riflette. La luce infatti che si è specchiata nell'anima e che l'ha invasa di beatitudine si specchia a sua volta sul mondo.

Dunque l'anima diventa anima specchiante. E poiché l'uomo vive ancora sulla terra e non è ancora nei cieli a godere di questa luce direttamente con il suo corpo eterno, l'uomo ha il compito di portare nel mondo questa luce di cui si è cibato. L'uomo diventa un tramite tra la luce divina, che si sprigiona dall'eucarestia, e il mondo: attraverso le sue azioni l'uomo può rendere sacro il mondo.

È l'uomo stesso che diviene eucarestia. È l'uomo stesso in cui si nasconde questa forza prorompente, divina, misteriosa, di beatitudine. È l'uomo stesso che può dare gioia al creato.

La gioia che l'uomo trasmette è la stessa infusa in lui. Dunque l'uomo è un mezzo divino.

Lo sguardo dell'uomo cambia dopo che l'uomo è stato toccato dall'eucarestia: non può più guardare le cose volendosene appropriare, poiché in lui vi è una forza segreta e misteriosa che non vuole nulla, che non ha nessuno scopo, se non quello di illuminare. E se prima l'uomo voleva possedere, voleva avere, voleva tenere, ora l'uomo vuole perdere, vuole spogliarsi, vuole tornare ad essere nudo. L'uomo non vuole più nulla, l'uomo vuole solo risplendere, o meglio far risplendere ciò che in lui giace: la luce della divinità.

Questa luce preme in lui; per questo la stessa volontà e gli stessi desideri dell'uomo vengono mutati. Avviene in lui una metamorfosi. In lui avvengono processi così misteriosi, profondi e indicibili che nessuno può descriverli.

Vi è una trasformazione che ha a che fare con il rapporto tra la vita mortale e la vita eterna, in quanto la vita eterna inizia a entrare e

a incarnarsi in questa vita. La vita eterna si fa presente nell'uomo attraverso l'eucarestia mutando la sua volontà. L'uomo dunque diventa da uomo mortale a uomo eucaristico. L'uomo eucaristico è già l'uomo morto e l'uomo risorto.

Vi è un nuovo uomo che sta nascendo e che è sempre esistito, è esistito in tanti tempi, ed è l'uomo eucaristico. L'uomo eucaristico è l'uomo che si pone di fronte alla bellezza che promana e proviene dalla sorgente eucaristica e viene invaso da essa per portare la sua luce sul mondo. Ora, questo uomo non è un essere che difende una religione. Non è un essere che si oppone ad altre religioni. È soltanto un uomo che si rivolge ad una fonte. Come le gazzelle che trovano le grandi acque per dissetarsi, così l'uomo eucaristico è colui che ha trovato una fonte suprema di bellezza e di beatitudine. È un uomo che si abbevera e abbeverandosi si nutre e nutrendosi diventa luminoso. Innanzitutto è un uomo aperto, passivo, pronto ad accogliere la luce divina che sgorga dall'eucarestia e poi, come è aperto a ricevere, è aperto a dare. Tutto ciò che ha ricevuto, tutta la luce che ha ricevuto egli la riflette: quindi è un uomo riflettente.

L'uomo eucaristico riflette la sorgente di cui ha goduto, che lo ha inebriato, per inebriare il Cosmo.

L'uomo eucaristico è per me l'uomo del futuro.

## II

Tornando al discorso sulla solitudine dell'uomo che guarda l'eucarestia, è importante sottolineare la sua distanza dal mondo e la sua vicinanza ad esso.

L'uomo che contempla la luce eucaristica si allontana dalle leggi del mondo in quanto in lui si sospendono lo spazio e il tempo e ogni desiderio e attaccamento. Egli vive in un nulla, in cui non vi è nulla, in cui non si vuole nulla, in cui non si ha nulla, in cui vi è la gioia perfetta.

La sua distanza dal mondo è totale. Egli è come morto, egli è solo con la divinità, ma nello stesso tempo la luce divina che è in lui lo spinge a incarnarsi nel mondo in modo totale.

Egli deve – è portato, trascinato dalla Luce – donarsi al mondo. È la stessa Luce che si vuole donare. L'uomo dunque perde la sua volontà per amare. In un certo senso l'uomo

muore in quanto si dona, l'uomo che si nutre del pane deve morire per amare, per risorgere. L'uomo che guarda l'eucarestia e che se ne ciba muore per amore del creato e risorge in esso. È una morte prima del tempo, è una morte d'amore che inizia in lui e i cui gradi sono differenti da essere umano a essere umano.

Non vi è un percorso, non vi può assolutamente essere un percorso tracciato perché ogni anima, ogni storia è diversa dall'altra. Ma sicuramente l'uomo che guarda l'eucarestia è un uomo che muore e che risorge.

Se si parla di eucarestia di solito si viene presi per folli o persone fuori dal reale, ed è una cosa normale. Se si inizia a parlare di questo mistero, l'intelligenza umana, che non è aperta allo spirito, rifiuta spesso questa esperienza. Raccontare di questa pre-morte, del Paradiso racchiuso nell'eucarestia, della luce divina che essa infonde, di come cambia l'uomo e della sua metamorfosi, di come viene posseduto dalla divinità; parlare della dolcezza, della fragranza, della soavità di questa sostanza beatifica che esiste nell'eucarestia è per chi non l'ha ancora incontrata una pura follia e ciò non deve stupire. Vi dev'essere quindi

un grande rispetto e una grande prudenza nel raccontare, eppure mi pare importante che l'esperienza venga comunicata, in quanto esperienza autentica.

Vi è quindi una "follia" nell'esperienza eucaristica, proprio perché essa è folle, ma la follia di cui stiamo parlando non ha nulla a che fare con la follia come viene intesa comunemente, la follia cioè come disordine, come distanza dal piano della realtà, bensì la follia divina è la realtà più profonda che esista, ma in essa vi è qualcosa di completamente opposto a ciò che la mente pensa comunemente.

Vi sono in essa il paradosso, lo scandalo, la contraddizione, l'assurdo, l'imponderabile, l'impossibile, vi è in essa il miracolo sublime. Vi sono in essa le altezze stesse della divinità.

E poiché essa è solo un pezzo di pane, l'intelligenza da sola non può accettare che tutto questo sia racchiuso in una cosa così semplice. Tutto il mistero divino, tutta questa misteriosa trasformazione, avviene in una semplicità assoluta, nella semplicità dei bambini. Per questo le parole sono inutili, ma è solo l'esperienza che ci può fare vivere quello che si cerca di dire. Non si può parlare infatti dello

stupore dei bambini, non si può parlare della loro bellezza, di ciò che si prova stando loro vicino – penso ai miei tre figli – quando si addormentano, quando giocano, quando sorridono, quando gli ridono gli occhi. Non si può spiegare qualcosa dei bambini senza vivere accanto a loro, senza prendere loro la mano, sentire la loro tenerezza, la loro sostanza, la loro ingenuità, la loro purezza.

Questa stessa esperienza che si ha con un figlio la si ha con lo stesso Figlio di Dio. Nell'eucarestia infatti vi è il Figlio di Dio che eternamente nasce, come se fosse racchiusa in essa la sostanza divina, il segreto dell'essere Figlio di Dio.

Essere generati dall'Origine. Ciò che nasce eternamente, ciò che nasce continuamente, ciò che eternamente nasce da Dio, in ogni istante. Per questo ogni volta che si incontra Gesù, il Cristo nell'eucarestia, sembra che sia la prima volta, in quanto ogni volta egli è appena nato.

Si incontra sempre la Sostanza appena nata nella sua onnipotente fragilità. E questa tenerezza infinita di un Dio la cui potenza è incomprendibile e assoluta – questa tenerezza che rifluisce in noi e ci fa respirare – è ciò

che noi viviamo quando mangiamo il pane e iniziamo a trovare respiro. Questo respiro "secondo" è il respiro dell'uomo che viene infuso dal Figlio.

I raggi eucaristici hanno in se stessi qualche cosa che tocca le nostre profondità. Quando il Cristo ci tocca, la sua sostanza rende beato l'uomo. Lo stesso corpo viene mutato da questa energia. L'energia eucaristica è forse l'energia più segreta, più abissale, più profonda, più misteriosa che esista. Essa agisce in un tale nascondimento e silenzio che nulla può spiegarla.

Ora, siamo di fronte a un immenso mistero.

Non si può conoscere l'eucarestia, l'energia che viene da essa, senza un atto di adorazione.

In qualche modo Dio dà la possibilità all'uomo di scegliere se accettare il suo mistero o rifiutarlo. Vi è sempre uno spazio di scelta. Non vi è mai un'evidenza così palese da voler dimostrare. Anche nei miracoli, nelle visioni, gli uomini si sono separati, penso ad esempio al miracolo della resurrezione di Lazzaro, o ad altri miracoli straordinari che ha fatto Gesù: anche lì



le persone si sono divise. C'è chi vi ha creduto e chi invece ha aumentato in qualche modo la sua opposizione, il suo rancore, la sua invidia.

Dio e la sua azione hanno a che fare strettamente con la libertà e con la scelta dell'uomo. Il mistero di Dio ha a che fare con il mistero dell'uomo. La conoscenza non può prescindere dal Mistero.

Perciò vi sono cose che non si possono dimostrare ma possono essere conosciute attraverso il Mistero. È il Mistero stesso che illumina la conoscenza e dà all'uomo una conoscenza "seconda", un'altra conoscenza che non ha nulla a che fare con il campo della dimostrazione ma ha a che fare con un campo di coerenza intima, profonda, strutturale, armonica, che riguarda l'intuizione dell'uomo sulla verità e sulla bellezza divina. Quando Gesù dice che solo ai semplici, solo a chi è come un bambino è dato di vedere il regno, si riferisce forse a questa apertura intuitiva che l'uomo può avere di fronte al Mistero.

Coloro che umanamente si credono potenti tendono a deridere il Mistero, coloro che credono di sapere tutto tendono a ridicolizzare ciò che proviene dal Mistero. Sono invece coloro

che sanno di non sapere, che sono come bambini, che si aprono al Mistero. Il Mistero è il campo della libertà e della scelta.

Nella messa, nel momento della consacrazione, siamo di fronte a uno dei misteri più impressionanti, più indicibili, più terribili e profondi che esistano sulla terra: il mistero dell'essere divino che entra nella materia per entrare nell'uomo. È qualcosa di impressionante la messa, è qualcosa di così grande e impressionante che nessun evento, nessun miracolo, nessuna apparizione, nessuna cosa concepita può assomigliargli. Basterebbe una sola messa in una vita di cui si avesse consapevolezza e l'uomo potrebbe immediatamente, istantaneamente vedere la bellezza divina in faccia. Durante la messa avvengono cose straordinarie. Sull'altare, durante la consacrazione, miriadi e miriadi di angeli circondano ciò che sta accadendo. L'atmosfera muta e una pace indescrivibile domina la scena: è il Cristo che si fa pane per nutrire l'uomo. È qualcosa di inaudito, è qualcosa di apparentemente inverosimile davanti a cui l'uomo, se comprende, cade quasi come svenendo in un inchino d'amore e di riconoscenza per questo assoluto miracolo che

proviene dal Cielo. Nella messa avvengono processi di trasformazione, di glorificazione così potenti che nessun essere umano sarebbe in grado di descrivere.

Eppure tutto questo avviene nella semplicità: il Regno dei cieli, il Paradiso, è qualcosa di semplicissimo, di elementare. Non è nulla di complicato.

Ciò che domina la realtà, cioè la bellezza della divinità, è di una semplicità disarmante. È proprio questa intima e disarmante azione divina, continua, che non finisce mai, alla base del rinnovamento costante di ogni cosa. Dio eternamente si rinnova e nell'eucarestia si può avvertire, si può sentire spiritualmente, corporalmente, questa eterna primavera divina che sgorga, che s'innesta nell'universo, sempre nuova e sempre la stessa. Una primavera che investe l'anima e tutto l'essere e all'uomo resta solo la beatitudine. Tutto l'uomo può pregustare la beatitudine che esiste nei cieli.

Nella consacrazione tutto il Paradiso è presente. E allora mi vengono in mente i grandi quadri rinascimentali, il Beato Angelico, quelle grandi scene che appartengono all'arte. Tutto questo non è né un sogno né una proiezio-

ne della fantasia. Tutta quell'arte, quella bellezza rappresenta qualcosa che accade realmente. Rappresenta il miracolo più straordinario che nessun secolo ha potuto fermare, da quando il Cristo, nell'ultima cena disse «Questo è il mio corpo».

Come l'artista quando crea la sua opera d'arte produce un'emozione che nei secoli, se essa è davvero un'opera d'arte, rimane viva e in qualche modo il suo atto rimane presente, così quella parola del Cristo «Questo è il mio corpo» quel suo «è» rimane vivo. In quello stesso momento, in ogni messa, egli trasforma il pane e il vino in se stesso. Nulla cambia, siamo sempre a Gerusalemme, con il Cristo che si fa presente in mezzo a noi.

Ci sono parole e concetti passati di moda, che sembrano in questo tempo assolutamente ridicoli, uno di questi è ciò che accade, come ho accennato, durante la consacrazione eucaristica. Infatti quello che succede quando l'ostia si trasforma in Cristo è il mistero più sorprendente e incredibile che accade quasi in ogni momento sulla terra. In ogni messa, quando vengono consacrati l'ostia e il vino, miriadi di angeli circondano l'altare. Ecco, gli angeli, queste presenze che circondano la bellezza del Cristo come un'aria, un'atmosfera che accompagna la pace assoluta del suo giungere. Il giungere del Cristo nel pane è sempre accompagnato da questa luce stupenda degli angeli.

Gli angeli, sicuramente non li vediamo con gli occhi, ma essi stanno intorno a lui, essi stanno lì, e intorno all'altare si percepisce come l'atmosfera cambi: nessun paragone può esiste-

re per descrivere l'atmosfera intorno all'altare quando il Cristo scende.

La cultura contemporanea dominante è scettica sulla possibilità che esistano gli angeli, relegandoli a qualche cosa di medievale o semplicemente di estetico. Pensa che gli angeli non esistano. Quando qualcuno parla degli angeli viene preso in genere per folle. Dunque, nonostante molte persone credano in questi esseri, si tace su questo argomento.

È tempo forse di riprendere a parlare degli angeli. Essi sono esseri che soccorrono l'uomo nelle difficoltà, che lo proteggono e che soprattutto possono annientare il male. Come diceva Shakespeare «Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia».

Quello che vediamo nella nostra realtà è solo un livello, uno strato di ciò che esiste, ma accadono continuamente, in ogni istante, avvenimenti che riguardano la sfera spirituale e che sono il fondo di questa stessa nostra realtà.

Mi è accaduto un fenomeno che vorrei raccontare cercando di essere semplice. Scendendo nella grotta di Monte Sant'Angelo, dove per la tradizione nel quinto secolo dopo Cristo appar-

ve l'arcangelo Michele, nella quale sono passati in pellegrinaggio san Francesco e altri grandi santi, è come se la psiche, la mente iniziassero a dimenticare tutto, i problemi soprattutto, le preoccupazioni, è come se la mente venisse annullata e rimanesse vivo solo qualcosa al centro della fronte che io penso sia l'intelletto.

Ho pensato che nell'uomo esiste l'intelletto angelico, una parte dell'uomo angelica che può riflettere la luce divina. Dunque mi è accaduto che questa parte d'intelletto sia stata come portata in alto e ho "visto" una Luce così sublime e impressionante nella sua bellezza, così meravigliosa di fronte a cui stava questa misteriosa presenza dell'angelo e l'intelletto era come rapito, voleva come rifluire dentro, svenire dentro, morire dentro la Luce: in quel momento mi è parso di comprendere qualche cosa rispetto a ciò che è il male.

In queste altezze di beatitudine sublime la mente, l'intelletto vorrebbe rimanere e mai scendere. Allora ho pensato che nel creato Dio manifesti la sua fragilità, Dio entri con la sua debolezza per manifestare le viscere del proprio Figlio. Nella creazione c'è il sogno di Dio di rivelarsi, di rivelare la sua intima natura, e

dunque trovandomi là ho visto qualcosa di terribile: la libertà umana e la libertà angelica. Perché negli strati alti della beatitudine immaginare che si possa scendere, immaginare una morte d'amore in croce del Cristo sembra assurdo. La libertà è come messa di fronte a un bivio, a una scelta terribile: o accettare il sogno, il piano divino e dunque scendere, oppure rimanere arroccati, lassù. Ma rifiutando questo sogno divino accade forse qualcosa di tremendo: l'angelo non può più riflettere la luce divina in quanto non riflette più la piena divinità e il suo mistero. Allora l'angelo si separa e qui ho pensato alla separazione di cui si parla anche nell'*Apocalisse*, tra gli angeli ribelli e dunque tra queste intelligenze e intelletti puri che rifiutano il sogno divino dell'amore, della debolezza e della fragilità e gli angeli invece che si inchinano. L'arcangelo Michele accetta l'incarnazione: è potentissimo e umilissimo nello stesso tempo. La sua umiltà è infinita. L'arcangelo Michele scende e accompagna insieme ad altre miriadi di angeli il Cristo, la rivelazione del Mistero divino. La potenza impressionante di beatitudine degli altri angeli si trasforma improvvisamente, istantaneamente in qualcos'al-

tro, di terribile, di terrificante. Lo staccarsi da Dio e dalla sua idea, e dalla sua scelta e dalla sua volontà, provoca che la loro potenza rimanga vuota. Dunque la potenza degli angeli separati è potenza vuota ed è il male. Questo male in cui vi è invidia, in cui vi è rancore, in cui vi è odio, in cui vi è ribellione, si riversa schiantandosi proprio sulla creazione. Ed ecco, forse, che si può immaginare che il male sia inspiegabile proprio perché deriva da qualcosa di sovrumano, da qualcosa che riguarda le intelligenze angeliche.

È sempre comunque un mistero, ma questi concetti, questo rimettere gli angeli al centro della nostra realtà forse diviene essenziale nel nostro tempo, in cui la cultura che ridicolizza la spiritualità ha relegato gli angeli al mondo della fantasia o dell'illusione, quando invece essi cooperano in ogni istante per la glorificazione del Cosmo.

In termini escatologici si può forse immaginare che, in questa lotta che avviene sulla terra, stiamo attraversando un tempo nel quale la parte delle tenebre sembra avere un certo sopravvento sulla parte della luce. Vi è in qualche modo in atto una lotta, una battaglia aperta. Basta aprire un giornale, basta leggere le notizie dei quotidiani per vedere che il male è ovunque, dalla pedofilia, alle torture, alle guerre: nonostante si tenti di negare l'esistenza del male, in ogni istante appare chiara, evidente, l'esistenza del male nella storia, negli eventi quotidiani. Allora si attribuisce a volte a Dio la responsabilità di questo male, ma il discorso va capovolto, sono invece le forze della tenebra, le potenze vuote, a combattere questa battaglia all'interno della creazione. In questo senso per escatologia si intende forse un tempo in cui la battaglia e la guerra tra tenebra e luce si fa più

intensa. Io sono estremamente ottimista perché credo che sia l'eucarestia lo strumento attraverso cui sia possibile che questa guerra sia vinta anche sulla terra. In qualche modo il Regno dei cieli può essere trasportato, può essere incarnato sulla terra se l'eucarestia conquista spazi, se la luce eucaristica riesce a toccare, a entrare nei meandri, negli abissi dell'umano.

Io penso che nei prossimi cento anni avverrà qualcosa di straordinario, una rivoluzione, ma non si tratta tanto di una rivoluzione armata, quanto di una rivoluzione eucaristica. È la stessa eucarestia che nel silenzio, nella pace, quasi senza che nessuno se ne accorga, lentamente, come una pianta di fiori, un roseto che piano piano conquista un muro, conquisterà lentamente gli spazi dell'umanità. Uomini eucaristici verranno e attraverso la contemplazione porteranno la trasformazione. Ora, quali siano i tempi di trasformazione del Cosmo in Cosmo eucaristico rimane misterioso ma io penso che vi sia un processo in atto e da qui deriva un'immensa fiducia nonostante apparentemente la situazione sembri drammatica.

Eppure nel momento in cui ci si avvicina all'eucarestia si avverte la profonda, immen-

sa, incommensurabile, indicibile pace che potrebbe vivere tutto il Cosmo in questo preciso istante, se solo respirasse ciò che proviene dal pane eucaristico.

Dunque questo respiro eucaristico può divenire respiro cosmico. Il Cosmo può divenire, essere il luogo in cui Cristo respira. Nel momento in cui il Cosmo diviene il respiro di Cristo, in quello stesso momento il Cosmo diviene Regno dei cieli: non vi è più differenza tra creazione e Regno dei cieli. Per ora credo che le isole del Regno dei cieli siano sparse, siano qua e là, ma lentamente queste molecole, questi atomi della beatitudine si riuniranno come per una sorta di magnetismo misterioso, fino a convergere, a congiungersi, fino a diventare un nucleo sempre più grande, fino a pervadere le fibre della materia.

Tutto ciò può sembrare un sogno utopistico, tutto ciò può sembrare assurdo, folle, e comprendo chi non ha alcuna fiducia in questa visione, comprendo che questa visione può apparire assolutamente fuori dalla realtà ma penso che proprio la visione mistica sia la risposta più reale che si possa dare al nostro futuro. Dunque la mistica non è qualcosa di lontano, qualcosa

per pochi, qualcosa che ha a che fare con un solipsismo o un ascetismo soggettivistico ma è qualcosa che ha a che fare con tutto: con ciò che è materiale, con ciò che è psichico, con ciò che è spirituale, con ciò che è corporale. Dai fiori ai sassi, dai sassi agli animali, dagli animali all'uomo, tutto verrà glorificato fino a divenire specchio della luce divina.

È innegabile che la cultura contemporanea rifiuti che lo spirito sia un elemento dominante dell'essere umano, una cultura dominante che ha posto idoli come una dissennata economia e finanza e un'idea del denaro che la domina, de-spiritualizzando in vari modi e attraverso una serie di strade l'idea dell'essere umano. Ha privato e depauperato l'uomo della bellezza estrema di cui egli è intimamente portatore e quindi della sua dignità divina. Vi è una sorta di prepotenza e questo lo si può intuire nell'atmosfera contemporanea.

Questa de-spiritualizzazione più o meno inconscia, più o meno inconsapevole, deriva sicuramente da un'azione congiunta di diversi fattori e qui, in questa azione dell'uomo che lo porta a ritenersi autonomo dalla bellezza spirituale, è presente a mio parere il male, l'angelo del male. In questo senso vi è una specie di mi-



steriosa dominazione del male su parte dell'inconscio collettivo, ed è sotto che tutto avviene, non in superficie. La lotta tra bene e male è una lotta che avviene tra un male che sembra dominare tutto e un bene nascosto, un bene di milioni e milioni di persone che in modo silenzioso contrastano con la loro vita, con le loro azioni e con la loro spiritualità questa concezione del mondo monca. La lotta dunque non avviene soltanto a livello politico, soltanto a livello governativo, ma avviene in strati più profondi.

Io credo per esempio che alcuni monasteri abbiano una funzione importante in questa lotta contemporanea. Nei monasteri, attraverso la preghiera, le forze dell'oscurità, le forze delle potenze vuote vengono combattute.

I monasteri sono spesso misteriosi eserciti silenziosi di pace, perché la radice del male che noi vediamo, appunto, è una radice oscura, è una potenza vuota di male da cui poi derivano in superficie i mali che noi vediamo, come le guerre.

I monasteri, i monaci, siano essi cristiani, siano essi induisti, siano essi islamici, basta che siano mistici: i monaci con il loro guardare Dio e il loro pregare per l'umanità sono coloro che

lo rispecchiano e aiutano Dio nella sua pacifica lotta per la trasformazione del Cosmo. I tempi escatologici non sono dunque secondo me da vedere come tempi tragici e in cui avvengono cose che fanno paura.

Se si legge solo a livello superficiale la presenza del male sulla terra senza comprendere, senza innestare questa lotta dentro un contesto più profondo e quindi poter pensare che l'origine di questa lotta avvenga a livelli molto più profondi di quelli visibili, noi vediamo solo l'apparenza. Costatare invece l'esistenza spirituale e la lotta spirituale non è una questione di delirio o una questione di follia visionaria ma è estremamente attuale, proprio per la cultura, per la visione culturale e antropologica e psicologica e filosofica contemporanea. Le scienze e la cultura devono forse riconsiderare che la natura spirituale domina tutta la scena della natura terrestre. Rivolgere lo sguardo a queste radici misteriose vuol dire rivolgere lo sguardo appunto al Mistero di tutto ciò che accade. Da qui scaturisce nell'uomo sicuramente uno smarrimento, sicuramente un non comprendere, ma è proprio da qui che l'uomo può riporsi in una condizione di umiltà. Altra parola spesso

dimenticata, spesso fraintesa, spesso strumentalizzata, l'umiltà è invece la comprensione che vi è un Mistero immenso, un Mistero molto più grande di qualsiasi nostra intelligenza, di qualsiasi nostro pensiero e di fronte a questo Mistero indicibile e a questo Mistero incomprensibile l'essere umano scopre la sua fragilità, la sua impotenza. Dunque accade qualcosa che inverte completamente la scena: da uomo onnipotente, da uomo che pensa di dominare attraverso i suoi calcoli, i suoi mezzi, le sue strategie, l'uomo, attraverso un pensiero differente e una considerazione differente di sé e di ciò che è lo Spirito, può divenire umile.

E l'uomo in maniera indistinta: in questo senso anche chi siede in posizioni di potere.

È probabile che nei prossimi tempi avverranno imprevedibili cambiamenti: persone che occupano posti di potere compiranno gesti all'apparenza folli, rivoluzionari, ma questi gesti verranno perché queste persone avranno compreso, saranno divenute consapevoli del Mistero e avranno quindi risposto, con gesti apparentemente folli, a questo Mistero, senza badare ai propri interessi, ma agendo in modo disinteressato per il bene comune.

Non può esistere un'etica, secondo me, senza che vi sia la contemplazione del Mistero. Un'etica che deriva dallo sforzo, dal pensare che siamo noi a costruire valori senza la contemplazione di una Bellezza e di un Mistero più grandi, non ce la fa. I cosiddetti "valori", i diritti costruiti senza contemplazione non ce la fanno. Io penso dunque che il vero cambiamento e che la vera pace possano avvenire soltanto attraverso la mistica, cioè il guardare a tu per tu la Divinità in faccia. Soltanto questo, che nell'eucarestia assume un livello per me straordinario, ma che avviene anche in molti altri modi – penso al sufismo, alla mistica induista, alla mistica ebraica ma anche a una mistica laica di persone che colgono la bellezza di Dio anche senza chiamarlo Dio – soltanto attraverso questo sguardo rivolto alla Bellezza, alla Bellezza senza nome, alla Bellezza che non si può definire ma che esiste, può avvenire il cambiamento.

Forse Egli si nasconde, si nasconde perché l'uomo possa trovarlo. Questo nascondersi forse dà all'uomo la possibilità, infinite possibilità di scegliere. Dunque, arrivare a questa fonte di beatitudine è possibile per mille vie. Ognuno ha la sua strada, ognuno ha la sua via: la via dell'amore terrestre, la via di ogni religione, la via della propria coscienza.

Io credo che lì, nell'eucarestia, in quel punto, come in un punto, in un vertice assoluto si congiunga ogni raggio della nostra ricerca, ogni nostra tensione. Ma ciò naturalmente senza obbligo, perché in quel punto esiste proprio un sole, una fonte che accoglie qualsiasi luce abbia in se stessa una propria profonda coerenza. Dunque nel Cristo convergono naturalmente tutte le possibilità. Egli non esclude, egli non esclude nulla. La sua fonte che emana bellezza include naturalmente ogni forma di bellez-

za. Tutte le forme di bellezza hanno a che fare con la Fonte, e inconsciamente e consciamente, sapendolo e non sapendolo, come fiumi verso il mare convergono verso quel centro, quella Luce inaudita, quella Bellezza che nessuno può dire che è il Cristo. Il Cristo, il sogno divino, la manifestazione della propria Eterna Nascita, che rimane sulla terra in forma di pane, che rimane, e con la stessa dolcezza con cui era sulla terra continua a vivere e a respirare. È sempre lui, non è cambiato: non è un altro Cristo, non è un altro essere. È sempre lui e allora avvicinandoci all'eucarestia ci avviciniamo come i discepoli al Cristo di duemila anni fa. È lo stesso, non c'è differenza tra noi e i suoi discepoli, anzi l'anima e lo spirito possono vederlo nel buio con maggior chiarezza forse di come lo vedessero i suoi discepoli, perché nell'eucarestia vi è anche la sua resurrezione, non solo il corpo terrestre ma anche il corpo già risorto. Nell'eucarestia la vita, la morte e la resurrezione del Cristo sono presenti.

La bellezza del Cristo: non vi è nulla che possa eguagliarla. Bisogna imbattersi in essa però per poterla gustare. È come una bevanda, una sostanza, un cibo, una fragranza, un profumo che una volta assunti non dimenticheremo più. Il Cristo: il cibo supremo dell'anima, dello spirito e del corpo, egli che si infonde in noi come profumo supremo. È straordinario come Cristo dopo la morte sia rimasto sulla terra nel suo pane, ed è straordinario che mangiando di questo pane noi possiamo sentire il suo respiro. Egli respira in noi. È il suo respiro divino e umano insieme e la sua fragranza sublime che entrano in noi, e noi lo sentiamo. Sì, lo sentiamo, e non si tratta qui di sentimentalismo, non si tratta qui di un cristianesimo appunto sentimentale, ma si tratta di emozione, di comunione, di vita. Senza emozione, comunione e vita noi siamo freddi, glaciali. Allora anche qui

bisogna forse rimettere il pensiero sulla differenza tra sentimentalismo e sentire. Sentire la presenza. Noi ogni giorno sentiamo la presenza delle persone che amiamo e questo scambio di amore, ciò che noi sentiamo dell'altro, è ciò che dà significato alla nostra esistenza. Noi amiamo l'altro perché sentiamo ciò che l'altro è e ne siamo innamorati, lo amiamo, ci doniamo a lui. L'altro non è qualcosa di vuoto. Così Cristo nell'eucarestia ci fa sentire la sua presenza. Quale profumo, quale dolcezza, quale intima gioia, quale respiro, quale meraviglia, quale tenerezza, quale delicatezza, quale tocco sublime. Che cos'è questo essere? Che cos'è questo essere meraviglioso che da anni e anni ho la fortuna di sentire in me? Il suo tocco non è qualcosa che si riduce a un rapporto intimistico ma è qualcosa che ci trasforma perché noi possiamo portarlo altrove. La sua meraviglia è la meraviglia di tutti. La meraviglia infusa dal Cristo nell'anima diventa meraviglia dell'universo e noi tramiti della sua meraviglia. Non siamo noi a fare il bene, è lui che fa il bene in noi. Non siamo noi ad eccellere, a fare buone azioni, ma è lui, che vive in noi. Il Cristo, beatitudine suprema, respiro dell'uomo che fa re-

spirare il Cosmo. Il Cristo, dolcezza suprema, che ci fa diventare strumenti di dolcezza, mezzi della sua dolcezza. Il Cristo, l'amore supremo che ci fa diventare mezzi d'amore, strumenti d'amore. Eppure per l'intelligenza questo può sembrare folle, impossibile, ma è lui che fa tutto, non siamo noi.

E questo "non fare" non è qualcosa che deresponsabilizza; anzi, si crea in noi una responsabilità ancora più profonda: la responsabilità di essere suoi strumenti.

Noi favoriamo la sua azione sul mondo. Com'è meraviglioso il Cristo quando agisce attraverso di noi e compie le sue opere, quando noi scompariamo e vediamo la sua luce agire. Noi siamo "servi inutili", è vero, come dice il Vangelo, completamente inutili, ma siamo sempre servi di questo stupendo flusso di beatitudine che spira dal suo respiro. Noi, strumenti della sua divinizzazione, strumenti della sua musica. Noi, esseri da cui egli passa, onorati di questa immensa grazia di essere attraversati da lui.

Quello che di buono avvertono gli altri in noi dunque non siamo noi ma è il profumo di Cristo. Gli altri avvertono che in noi pas-

sa qualcosa ed è il suo profumo. Allora scompare in noi qualsiasi tipo di vanagloria. Non è la nostra gloria, non siamo noi “buoni”, “bravi”, che facciamo il bene, ma è il suo profumo. Fosse per noi, senza la sua grazia, faremmo solo del male, faremmo solo della confusione. È lui che agisce, è il suo profumo che fa le cose. Nel momento in cui invece l'uomo pensa di essere artefice del bene, diventa immediatamente stridente.

Che cos'è il profumo di Cristo?

Il profumo di Cristo è quello che lui infonde attraverso la sua eucarestia. Egli ci trasforma non perché noi diventiamo perfetti attraverso uno sforzo di autodisciplina ma perché egli ci profuma interiormente e ci trasforma.

La fermezza, il senso di responsabilità e decisione derivano sempre dall'innamoramento, dall'aver percepito che vi è un essere meraviglioso, dall'averlo incontrato. Gli apostoli stessi non avrebbero lasciato tutto se non fossero stati folgorati da uno sguardo di impressionante bellezza, fascino, splendore, attrazione. Egli attraeva e così attrae ora colui che gli si avvicina.

Prima che il cristianesimo esistesse esisteva il Cristo che attraeva coi suoi occhi, la

sua presenza e forse noi ci dobbiamo porre in una condizione che precede la stessa nascita del cristianesimo, in una condizione di incontro col Figlio di Dio, nudo, senza nulla, che ci rivolge lo sguardo, nella Palestina di duemila anni fa. Là si pone il cristiano, in un presente, che non è un presente coperto dalle tradizioni ma che è un incontro reale con un essere apparentemente folle.

E ora, mentre sono qui in questa chiesa e Lo guardo, immagino che vi sia un altro uomo dall'altra parte del mondo che non Lo conosce ma che avverte in se stesso lo stesso, medesimo sospiro d'amore.

«Lo Spirito soffia dove vuole», dice il Cristo, così la sua eucarestia e i raggi della sua beatitudine toccano in modi misteriosi, in modi che non potremo mai comprendere lo spirito dell'uomo.

Il profumo di Cristo è ciò che l'uomo emana dopo avere contemplato la sua bellezza. Quell'emanazione, che è emanazione di bene e che si irradia crea intorno una scia. Ognuno di noi può cadere nell'errore di attribuirsi, come dicevamo, il bene che facciamo. Nasce così l'autocompiacimento, il sentirsi arrivati,

realizzati, pensiamo di aver raggiunto la verità, di essere migliori degli altri, e qui mi vengono in mente le parole splendide del Vangelo: «Chi si innalza sarà umiliato, chi si abbassa sarà innalzato». Non siamo noi buoni, ma noi siamo solo strumenti. A noi tocca solo spogliarci e farlo agire. Dopodiché il profumo entra e noi possiamo emanarlo a nostra volta. La trasformazione dell'uomo e del Cosmo in Dio è una metamorfosi che Dio stesso compie con l'aiuto dell'uomo, che gli dona con coraggio se stesso, tutto se stesso, e soprattutto il proprio "male". Allora l'uomo diventa profumo, l'uomo diventa profumo di Cristo.

## SOMMARIO

I. ....	5
II. ....	11
III. ....	17
IV. ....	23
V. ....	29
VI. ....	33
VII. ....	39
VIII. ....	41